

rebbe con *սաղմոսերգութեամբ*, come suggerisce il M. La frase riprende il noto passo paolino dell'epistola ai Colossesi (III, 16) (e il nostro convincimento è rafforzato anche dalla citazione del «Martirio di Šušānik», riportata alla nota 35), che nella Vulgata armena suona appunto *սաղմոսիւր եւ օրհնութեամբք (եւ երգովք հոգեւորօք)*. Koriwn quindi può avere attinto direttamente alla Vulgata o anche all'Epitaffio, il cui traduttore tuttavia anziché tradurre il testo originale, lo avrebbe trasformato echeggiando S. Paolo, a meno che, naturalmente, non avesse avuto una variante, il che però è difficile da ipotizzare.

Risultano anche poco convincenti, per l'incongruenza del confronto col greco, le prove addotte a p. 124, per dimostrare che il traduttore dell'Epitaffio avrebbe ripreso dalla Vulgata le citazioni del Vecchio Testamento, mentre avrebbe tradotto *ex novo* i passi ivi riportati dalle lettere paoline in quanto non ancora avvenuta interamente la versione del Nuovo Testamento.

Se dunque su singoli punti lo studio del M. può prestarsi a discussioni, per la novità che rappresenta e per la quantità di materiale inedito che contiene, non può non stimolare l'interesse dello specialista. Ne sono un'ulteriore convincente dimostrazione gli ultimi due capitoli (pp. 143-190). Questi passano in rassegna, l'uno il modo di appropriazione dell'eredità dottrinale di Gregorio (mediante semplici citazioni o in forma più indiretta, ma più sostanziale) da parte della successiva cultura armena, l'altro i numerosi commenti e analisi del testo fioriti nei secoli ad opera di autori noti e ignoti. Vogliamo segnalare almeno quel particolare tipo che in armeno prende il nome di

պատճառ «causa, occasione». E' noto infatti che una delle opere più caratteristiche dell'Armenia medievale è il Գիրք Պատճառաց (Libro delle cause). Si tratta di una specie di enciclopedia bio-bibliografica che illustra le circostanze e i motivi per cui si ritengono composte le opere che costituiscono il patrimonio fondamentale della cultura armena: dai libri della Bibbia agli scritti dei Padri, a quelli degli scrittori «profani». La raccolta, attribuita a Grigor figlio di Abbas, risale al XII-XIII secolo ed è una preziosa testimonianza della conoscenza che si aveva a quell'epoca dei testi traditi. La parte relativa ai Discorsi di Gregorio è dovuta a Dawit' K'obayrec'i, che rappresenta l'ultimo anello di una serie di commentatori, cui si richiama. Egli ha avuto gran parte anche nella costituzione dell'intero «Libro» e quindi l'indagine approfondita che viene condotta qui, sulla sua attività di commentatore di Gregorio, è una preziosa acquisizione anche per lo studio dell'intero «Libro», che giace tuttora inedito.

Prendendo lo spunto da questa ennesima opera inedita, cui il presente lavoro di K. Muradean si rifa, e per concludere, non possiamo che auspicare che, sulla scia del M., si allarghi in Armenia l'interesse per gli studi patristici e si formi una schiera di giovani specialisti anche in greco, che editino gradualmente ma in modo sicuro i testi. Sulla loro base potranno poi essere proficuamente condotti molti studi particolari, a chiarimento dell'enorme lavoro di riflessione, di appropriazione e di rielaborazione che la cultura armena medievale ha fatto e che ne costituisce uno degli elementi più caratteristici.

GABRIELLA ULUHOGIAN

TRADITIA POLITICA BIZANTINA IN TARILE ROMANE IN SECOLELE XVI-XVIII

di

ANDREI PIPPIDI

Editura Academiei R. S. România, Bucureşti, 1983, pp. 274.

L'agile volume di A. Pippidi (La tradizione politica bizantina nelle terre romene, nei secoli XVI-XVIII), che contiene anche un brevissimo riassunto in lingua francese (pp. 267-270) ed un indice in lingua inglese, ha avuto una genesi lenta.

«Questo libro — afferma l'autore romeno — cominciato nel 1971 e, per la prima volta, concluso nel 1975, ha continuato tuttavia a crescere fino ad oggi, quando finalmente è dato alle stampe...» (p. 249).

L'opera è corredata di 498 note. Si citano testi di studiosi romeni e di altre nazionalità: B. P. Haşdeu, N. Iorga, i «cronisti» I. Neculce et D. Cantemir, Al. Ciorănescu, il teologo ortodosso Jean Meyendorff, il bizantinologo N. Baynes.

L'opera è divisa in due parti: la prima «l'Ideale», ove si studiano caratteristiche della cultura bizantina ed altri problemi politici e religiosi concernenti altresì la Moldavia e la Valacchia nei secoli presi in esame, è divisa in sette capitoli: 1) l'Autorità, 2) le vie di trasmissione della tradizione bizantina, 3) la crociata bizantina e la guerra anti-ottomana dei romeni, 4) la concorrenza in vista della restaurazione dell'impero bizantino, 5) le relazioni tra Stato e Chiesa nelle «terre romene», 6) i rapporti tra l'autorità del principe e i boiardi nel

XVI secolo, 7) l'opposizione tra Roma e Bisanzio.

La seconda «le Realtà», ove si studia più specificamente il mondo romeno del tempo, le relazioni con esso e si focalizzano fatti e personaggi chiave dell'epoca. Troviamo così, fra l'altro, la crociata difensiva di Stefano il Grande, il progetto dell'insurrezione balcanica di Petru Rareş, la «Regalità» del despota, il proselitismo cattolico (si riferisce solo al rito latino), l'azione di Michele il Bravo, l'inizio dell'epoca fanariota.

Nel capitolo introduttivo, si evidenzia l'importanza di Bisanzio «come fattore culturale, politico e religioso nella vita del sud-est europeo...» (p. 5) e, nello stesso tempo, si ripropone la «formula» di N. Iorga concernente le «forme bizantine» nel mondo balcanico che è così ben sintetizzata nell'opera *Byzance après Byzance*.

L'autore menziona la genesi del pensiero di N. Iorga «ad hoc», ma anche le ulteriori attenuazioni di questa formula, soprattutto per ciò che concerne i Principati romeni.

D'altra parte, si osserva che la nozione di impero per i Romeni non è rimasta statica, ma ha avuto «tre strutture successive» (cfr. pp. 14-15), ossia quella romana, quella bizantina e quella ottomana.

Si può quindi dire che l'ideale politico dei Romeni non era tanto quello di restaurare il potere bizantino dei Paleologi, bensì quello di allontanare i Turchi «predatori e conquistatori» (cfr. p. 15).

L'Autore dà spazio alla conoscenza di Bisanzio attraverso la letteratura bizantina e di ispirazione bizantina, soffermandosi su alcune opere del tempo come *Alexandria*, o «Invăţăturile lui Neagoe Basarab către fiul său Teodosie» (gli inse-

gnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio) o sulla fama assunta dall'eroe albanese Skandelberg.

Non vengono tralasciate anche interpretazioni di «profezie» che annunciavano la caduta degli Ottomani (cfr. p. 83).

A. Pippidi ha studiato ed esposto con chiarezza la genesi di una crociata anti-ottomana che si concretizzò anche dopo la battaglia di Lepanto, raggiungendo fasi intense di solidarietà anti-islamica.

«Nel 1571 — si legge — si riceveva a Venezia un messaggio da parte di Alexandru Voda Mircea, grazie al quale i capi della Lega Santa erano informati che le Terre romene, la Moldavia e la Transil-

vania erano pronte a prendere le armi, con l'aiuto dei Bulgari, dei Serbi e dei Bosniaci» (p. 174). Questo anelito contro il turco si sotto-linea anche più avanti ove si afferma: «Il principe giura di versare il suo sangue per la fede, gli obituari conservano i nomi dei boiardi uccisi combattendo il Turco infedele...» (p. 269). Nell'ultimo capitolo, l'autore considera la dominazione fanariota, ma altresì il logorio dell'ideale bizantino sotto Brîncoveanu.

Il libro possiede 45 tavole, comprese nel testo, raffiguranti personaggi storici, documenti o icone dell'epoca.

GIUSEPPE MUNARINI

ASIA OCCIDENTALE

di

GIORGIO VERCELLIN

Coll. «Popoli nel Mondo», Ist. Geografico De Agostini, Novara, 1983, pp. 120.

Հռչակաւոր Տէ Ակոսթինի աշխարհագրութեան մատնագէտ հիմնարկի տպարանէն շքեղ հրատարակութեամբ լոյս տեսած է «Աշխարհի Ժողովուրդներ» շարքի վերջին հատորը: Գումնաւոր տպագրութեամբ եւ խնամուած կազմով արժեքաւորուած է այս հետաքրքրական եւ մեծադիր աշխատանքին որակը:

Մասնաւոր բաժին մը յատկացուած է հայ Ժողովուրդին, գեղատիպ լուսանկարներով եւ մանրամասն տեղեկութիւններով:

Հակառակ այն պարագային՝ որ հատորը պատրաստուած է ըստ ծաւալում գտնելու համար — ոչ մասնագիտական —, հեղինակը յաջողած է քիչ էջերու մէջ խտացնել՝ լուրջ մեթոդականութեամբ՝ հայ Ժողովուրդի պատմութեան եւ ներկայ ընկերաքաղաքական վիճակին զանազան ծալքերը:

Բացի Հայաստանի պատմական քարտէսէն, ուր նշուած է նաեւ Սոփիտական Հայաստանի ներկայ տարածքը, զանազան լուսանկարներ կը զարդարեն Հայոցութեան նուիրուած էջերը (70-75) մեր հայրենի բնութեան եւ կոթողներուն նշանակալից տեսարաններով: Գեղարդի ընդհանուր տեսքը, Վենետիկի Ս. Ղազարի Մխիթարեան Մայրավանքին քառանկիւնը՝ գաղափար մը կու տան ընթերցողին հայ Ժողովուրդի մշակութային եւ հոգեւոր պատմական կեդրոններու մասին:

Գործին հասկնալի և թէ՛ հայաբնակ Միջին Արեւելքի ալ ծանօթ է Վերջելին: Նոր Զուլայի Հայոց եկեղեցիին նկարը, քաղաքի հեղինակին կողմէ, եւ Շահ Աբբասի հալածական քաղաքականութեան վերաբերեալ էջերն ալ կը հաստատեն այս իրողութիւնը:

Աշխատանքին ընկերաքաղաքական մասին մէջ նշելի է հեղինակին համոզարտ եւ գիտական մեթոդականութիւնը՝ Հայոց Դատին նաեւ վերջին տասնամեակի ընթացքին արձանագրած հանգրուաններուն, որուն կը յաջորդէ հեղինակին անձնական տեսութեան ալ արտայայտութիւնը, Հայկական Հարցին խաղաղ ճամբաներով արծարծման եւ լուծման անհրաժեշտութեան մասին:

Նոյն տրամաբանական գիծով վերլուծումներ կատարուած են նաեւ Սօփիտական Միութեան (Ժամանակակից Կովկասի) մէջ բնակող հայերու հողային հարցերուն նկատմամբ, օրինակ բերելով Ղաբաբաղի պարագան:

Գիտական կազմովը, ծանօթագրութիւններովը, բացատրական լեզուովը եւ ճշգրտութեան տեսանկէսէն, շնորհաւորելի աշխատանք մըն է Վերջելիի գործը: Անշուշտ Հայրուն ախրալ պիտի փոխաբէր՝ որ աւելի ընդարձակ ըլլային հայ Ժողովուրդին նուիրուած էջերը:

Հատորին ներկայացման առիդը կը պատկանին Վենետիկի Պետական Համալսարանի դասախօս, հայ Ժողովուրդի ծանօթ ու համակիր՝ Գրոֆ. Ըանրոպեր-Թոյ Սըբրէիայի:

Աշխատանքը հարուստ պաշարով մը կը ներկայանայ ընթերցողին, բացի Հայրենի, Կովկասեան եւ մասնաւոր Տաղքտանի Ժողովուրդներուն ալ կենցաղին, պատմութեան եւ ներկայ վիճակին շուրջ: Լայն քաղաքացիական պարտքն են Նուրիստանի, Քալմիկի եւ Լառակի ազգութիւններու մասին: Նկատի առած՝ Արեւմտեքի մէջ այս ուղղութեամբ ծանօթութիւններու գրեթէ ամբողջական պակասը, յոյժ չահաւէտ կարելի է համարիլ այս գործը: Տիտղոսն ալ քննին շատ խոտուն է եւ գրեթէ խթանիչ՝ Արեւմտեքի Ասիա: Հատորը յանձնարարելի է բոլոր անոնց, որոնք կը հետեւին հայ Ժողովուրդի նկատմամբ ոչ հայերու կողմէ կատարուած հրատարակութիւններուն: Անշուշտ իտալեբէն լեզուի ծանօթութիւնը կը մնայ անհրաժեշտ:

ՊԱՅՔԱՐ ՍՎԱԶԼԵԱՆ